

Fa discutere la frase sulla «secessione» in Italia

Pivetti: «Clinton? Sono idee sue...»

E per Prodi era una «battuta»

Il giorno dopo le dichiarazioni di Bill Clinton sull'Italia unita, Irene Pivetti ribadisce che intende combattere per il federalismo e chiede tanta buona volontà alla maggioranza. «La secessione - dice - significa arrendersi ad una realtà che prevede una sempre maggiore divisione». Intanto sulle affermazioni del presidente americano, che Romano Prodi giudica «una battuta», e sulle reazioni dei giornali italiani vola anche qualche accusa di irriducibile provincialismo

SILVIO TREVISANI

MILANO Bill Clinton vuole l'Italia unita e i giornali si scatenano in aperture a tutta pagina. Bossi si incassa e da vero signore dichiara: «Si faccia gli affari suoi o paghi i debiti ai terroristi». Irene Pivetti pensa tra le altre cose che «abbia espresso opinioni personali» mentre Armando Costantini ribadisce che «da sempre è meglio che il governo degli Usa non si intrometta nelle vicende italiane» salvo poi incassare il fatto che il presidente americano non faccia obiezioni ad un governo che è sostenuto da una maggioranza di cui siamo una componente determinante».

Ma il giorno dopo c'è anche chi queste dichiarazioni non ha voglia di prenderle sul serio: è il caso dell'ambasciatore Sergio Romano che si rifugia in un «sono situazioni mirabolanti dove la risposta è obbligatoria e Clinton se l'è cavata bene con una battuta. In sostanza esprime lo stesso giudizio che in serata il presidente del Consiglio Romano Prodi fornirà ai giornalisti. E una battuta dice il presidente Usa non ho affrontato nessun tema di politica interna italiana». «Vede aggiunge Romano quella frase di Clinton mi ricorda Mauriac quando disse amoralmente la Germania che ne preferisco due. Insomma potremmo leg-

gere la risposta così come ne basta una sola di Italia. In ogni caso la reazione dei nostri giornali è un problema tutto italiano. Spesso riscopriamo l'antica vocazione a chiamare Carlo VIII in Italia. Un difetto di provincialismo e poi direi che il problema è di chi fa la domanda e alle domande dei giornalisti non si comanda».

Può cattivo il commento del professor Guido Martinotti, sociologo italiano che in questo momento sta girando l'Europa quale presidente della sezione di scienze sociali della «European Science Foundation». Martinotti dice: «Leggere i giornali mi ha fatto ridere andare a chiedere aiuto a Clinton è farsesco. E inoltre ho l'impressione di assistere ad una commedia degli equivoci: nessuno va a vedere il gioco di Bossi e giorno dopo giorno tutto si ingrandisce. Nessuno vuole la secessione e tutti continuano a parlarne mentre è un'ipotesi che non esiste sul piano della fattibilità se non per due o tre o magari anche sette villaggi delle Prealpi bergamasche o bresciane dove l'effettivamente Bossi può avere la maggioranza. Il povero Clinton ne sa meno di me della secessione e avrebbe fatto meglio a non rispondere alla sciagurata domanda. Montare poi la notizia in

quel modo vuole dire solo fare un favore alla Lega. Insomma invece di chiedere un parere al presidente americano andiamo a vedere le carte a verificare se veramente chi la vuole e chi no e scopriremo che sono proprio pochi. Ma non perdiamo troppo tempo».

In ogni caso la più chiara sull'argomento secessione e dintorni è l'ex presidente della Camera Irene Pivetti che dopo aver dichiarato generico scetticismo circa il valore politico delle affermazioni di Bill Clinton prosegue: «Sappiamo benissimo come nascono queste cose: da conversazioni a ruota libera e in più io non ho mai sviluppato analisi politiche sulla base di opinioni provenienti da oltre oceano. Rispondendo poi ad un'obiezione circa una sua presunta maggior moderazione politica rispetto a Bossi Pivetti commenta: «Le mie affermazioni comprese quelle fatte a Pontida due settimane fa erano preoccupazioni di carattere istituzionale. Ne abbiamo parlato anche all'interno della Lega del rapporto tra istituzioni e cittadini e lo abbiamo fatto in modo costruttivo. In politica ha aggiunto bisogna essere incisivi per affermare con forza una identità e all'interno delle istituzioni occorre essere positivi».

Sulle affermazioni rese l'altro ten per cui la secessione è una resa precisa. Ho detto che sarebbe una resa perché sono convinta che sia ancora possibile per quanto molto difficile percorrere la via federalista. So che è difficile e richiede grossi sforzi non solo da parte della Lega: ci vuole soprattutto buona volontà da parte della maggioranza. Io preferisco combattere piuttosto che arrendermi di fronte alla realtà che prevede una sempre maggiore divisione».



L'ex presidente della Camera Irene Pivetti

Massimo Sambucetti/Agf

Violante contestato a Varese

Il presidente della Camera, on Luciano Violante, è stato contestato ieri pomeriggio al suo arrivo al centro congressi Villa Ponti a Varese, da una ventina di giovani che lo hanno apostrofato con le parole «Fascista», «Stalinista», «Tornatore a Roma». Motivo della contestazione del gruppo, il discorso di insediamento alla Camera di Violante quando ipotizzò anche il ricorso all'uso della forza per bloccare istanze secessioniste. Violante, a Varese per partecipare all'assemblea dell'Associazione provinciale Piccole e Medie Industrie (Api), ha commentato le contestazioni affermando che «chi ha cariche pubbliche deve ascoltare la voce di tutti». Violante, in apertura del suo intervento all'assemblea dell'Api, è tornato sulla contestazione che il gruppo di giovani ha inscenato al suo arrivo, all'esterno

del Centro congressi: «Comito della politica ha detto: è quello di ascoltare tutti e capire, capire le motivazioni che sono alla base anche delle contestazioni, non certo adirarsi per queste. A questo proposito invito il Sindaco Fassa (che peraltro ha condannato l'episodio, ndr.) e la Giunta di Varese a venire a Montecitorio, se lo ritengono necessario, per spiegarci cosa c'è alla base delle contestazioni e io cercherò di capire cosa si può fare». Il presidente della Camera ha poi affrontato il tema della riforma dello stato, che a suo avviso «passa attraverso i comuni». «Dobbiamo riflettere ha aggiunto sul fatto che il federalismo è la forma moderna dell'unità dello Stato: ci sono tanti tipi di federalismo ma noi dobbiamo partire da una specificità italiana che è quella delle città».

Dibattito sul suo nuovo libro. Violante contro «la sinistra al caviale, perdente»

Foa provoca i politici sul «patriottismo»

«Doppiezza» leghista e «sinistra al caviale», dice il presidente della Camera Violante, mentre Irene Pivetti difende la «modernità» della Lega. Pietro Scoppola spiega perché l'unità politica dei cattolici non si può meditare e Pietro Folena, della direzione del Pds, perché l'Ulivo almeno per ora non diventerà partito. Presentando il suo nuovo libro (Questo Novecento, Einaudi) Vittorio Foa ha interrogato quattro protagonisti della politica

ANNAMARIA QUADRAGNI

ROMA Di solito è la politica che interroga la storia. Ma se la storia veste i panni di un vecchio curioso che non vuol restare prigioniero della memoria e che osa calze rosse a righe bianche il dato non è scontato.

Abbagliato dai flash che si riflettono sulle lenti spesse Vittorio Foa presenta Questo Novecento il suo libro in uscita da Einaudi sovvertendo i termini della danza. E chiama la politica a rispondere alle domande poste dal secolo che ha attraversato quasi per intero vivendo intensamente.

«Libri di questa importanza ha detto Giulio Einaudi, un editore fortunato il più contare sulle dita di una mano».

L'autore ricambia con una battuta di spirito: «Da giovani dicevamo che Einaudi è un grande perché i libri che pubblica non li ha letti ma li ha fuitati. Anzi li ha scultati col fuito».

Dunque ecco la storia con le sue domande.

Questo libro è nato da una serie di lezioni per gli studenti dei licei da un'interrogazione sul valore della memoria. «Quando è difficile progettare la propria vita il senso di insicurezza sembra rendere inutile la storia. Io non posso importare e nemmeno proporre le mie soluzioni», scrive Foa pensando a quei ragazzi. La memoria altrui ha un senso solo se elaborata sulle proprie doman-

Il libro prende le mosse dal «patriottismo positivo di un uomo che in nome del nazionalismo ha visto bruciare nove milioni di vite nella prima guerra mondiale in un paese che ha esportato nel mondo il fascismo alla fine di un secolo dove si compie una nuova parabola dell'odio etnico e la parola del momento è «secessione».

Vittorio Foa e ebreo racconta che suo nonno è uscito dal ghetto di Moncalvo Monferrato per la sua famiglia e per lui stesso una zione significa libertà. E naturale che sia questo il clou della discussione.

Pivetti: la Lega e modernità

Al presidente della Camera Luciano Violante Foa chiede se il equilibrio di una nazione non sia nella sua capacità di regolare i conflitti con i diversi. A Irene Pivetti se la Lega che per prima ha messo sotto accusa la forma dello stato pie-montese centralizzato non abbia perso l'occasione di essere politicamente sul federalismo con inviti all'insubordinazione pericolosi. Tra i due c'è un piccolo match. Violante evidentemente piccato con la «sinistra al caviale» quella salottiera che non si prende responsabilità critica sempre e preferisce perdere accusa la Lega di doppiezza irrisolta. «Per tenere insieme il sistema politico



Luciano Violante e Vittorio Foa

Massimo Sambucetti/Agf

è necessario che le forze che sono agli estremi si intendano che stringano un patto. Ma chi è oggi il più lontano. Anzi la Lega Nord? Le camicie verdi non sono un problema di sartoria. I giuramenti all'aria aperta e i riti germanici e mibeligici li abbiamo già visti. Fra stata Irene Pivetti ultima signora del Palazzo a rivendicare alla Lega il diritto di mettersi in maniche di camicia quando fa le sfilate e non sono necessari cravatta e tailleur. Per lei questo libro ha molte omissioni vistose. La più rilevante riguarda il Carroccio. Non è la Lega che ha perso l'occasione di essere? È la politica italiana che è in ritardo. La Lega ha posto problemi di modernità per prima perché qualche mese avanti rispetto al resto del sistema politico rappresenta già l'inizio del secolo nuovo. Di se-

cessione si è arrivati a parlare dopo aver perso sei anni sul federalismo. Certi percorsi conflittuali sono nati dal fatto che le istituzioni non hanno compreso. Del resto in uno stato democratico si può discutere di tutto anche di secessione».

Allo storico Pietro Scoppola tocca una domanda sulla fine dell'unità politica dei cattolici: tratto significativo del secolo e su come sia collegata alla privatizzazione del sentimento religioso. Scoppola spiega che il capolavoro di De Gasperi è stato capire che nell'Italia uscita dal fascismo l'unità politica dei cattolici era decisiva. Senza il consenso della Chiesa la democrazia era in pericolo. Prima ancora che contro il comunismo l'unità politica servì a evitare che i cattolici finissero a destra.

Scoppola sull'echisse dc

Ma quella ricetta in una società molecularizzata che ha consumato la frattura tra cattolicesimo sociologico e di fede non ha più senso. Il cambiamento profondo che il paese ha subito per effetto della secolarizzazione da un lato e il cambiamento del sistema elettorale che ha fatto fuori il centro dall'altro hanno messo in scacco l'ultima Dc.

E la sinistra? Perché andò a cercare in America o in Europa in un modello di importazione quando si dispone di un originale per corso che dal Pci va al Pds e alla nascita dell'Ulivo? Pietro Folena teme una nuova retorica sul caso italiano. Ricorda che dentro le esperienze del compromesso storico e dell'eurocomunismo centrate sull'originalità consapevole della sinistra italiana vanno ricercate anche alcune delle cause del ritardo evolutivo del Pci. Allora dice non si tratta di cercare altrove ma di pensare dove siamo. Il problema di oggi non è arrivare a un partito socialdemocratico ma sapere che abbiamo il compito di individuare una strada nuova dentro la tradizione del socialismo europeo ma oltre le esperienze dei partiti laburisti e socialdemocratici. Folena ne conclude che l'Ulivo è un'alleanza strategica con una valenza culturale e politica importante ma che non è attuale pensare di trasformarla in un partito.

La domanda dei giovani

La storia domanda ma la politica risponde? Mentre i fotografi e le telecamere vanno a gettarsi sulle due stelle di Montecitorio tra i ragazzi che assiedono il vecchio Foa per farsi firmare il libro c'è uno studente di storia che chiede: «È soddisfatto? Forse rispondere alle questioni del secolo è troppo difficile. Ma mettersi all'altezza delle domande sarebbe già un'uscita».

DALLA PRIMA PAGINA

Un errore da correggere

Le riforme coerenti, realistiche e coraggiose dello stato sociale in luogo della prassi emergenziale dei tagli che logorano più ancora dei singoli diritti i principi stessi della protezione e della solidarietà sociale.

Diciamolo schiettamente: questa ha da essere l'ultima manovra di vecchio tipo. Col mese di luglio si deve cambiare strada: lavorare alle riforme e rispettare l'impegno di non toccare le pensioni fino alla verifica della riforma nel 1998. E veniamo agli altri aspetti. La credibilità di un governo è largamente dipendente dal suo metodo di lavoro.

L'episodio del contributo dei pensionati ci dice che non è corretto, è anzi rischioso, procedere attraverso annunci o preannunci di cui è incerta la fonte (il ministro, il ministero, il governo) e non definito il destinatario (un altro ministro, l'opinione pubblica). Se annunci si devono fare bisogna farli nelle sedi appropriate (il Consiglio dei ministri, il Parlamento) o ai tavoli di concertazione nell'intento di verificare la praticabilità col consenso del legislatore o delle parti sociali coinvolte.

Oppure se si tratta di materia amministrativa ci si esprime con atti cioè con misure effettive naturalmente nel rispetto delle proprie attribuzioni e dei vincoli di legge. Gli annunci ipotetici hanno il difetto della incertezza e provocano dispute pubbliche a ruota libera.

Se la posizione di un ministro rientra o viene corretta dopo un confronto nelle sedi proprie siamo di fronte alla normale dialettica tra poteri: se ciò accade in piazza l'impressione è quella di una sconfitta. Abbiamo ben visto nei giorni scorsi quel che è successo alla Borsa a seguito delle dichiarazioni del ministro delle Finanze. È stata la Borsa a dover rettificare la propria reazione proprio perché è sopraggiunta una lettura esatta di quanto il ministro aveva espresso nella sede propria del Parlamento.

Queste osservazioni non sono pedanterie ma investono il delicato aspetto del metodo di governo e per di più di un governo di coalizione che ambisce al nuovo nei contenuti e nei modi. Se si è corretti, rigorosi, rispettosi della collegialità governativa e naturalmente gelosi delle competenze istituzionali di cui è titolare ciascun ministro allora la navigazione risulta più sicura.

Beninteso non si tratta di immaginare una navigazione priva di ostacoli. Ostacoli, anzi conflitti vi saranno di necessità proprio per la natura riformatrice innovatrice di questa compagine. Ma hanno da essere conflitti motivati dalla contrapposizione di strategie e di interessi in cui il governo potrà intervenire con tutta la forza delle sue scelte e della sua correttezza. Anzi non dovrà esservi alcun timore nel considerare l'eventuale durezza del confronto che è aspetto non separabile dall'allargamento del consenso come una riprova delle proprie buone ragioni.

Oggi non si giudica né la bontà delle intenzioni né il personale coraggio politico del ministro della Sanità che nessuno può negare: si giudica il contenuto errato e il metodo improprio in cui quelle intenzioni e quel coraggio si sono espressi in questa occasione. Ora occorre rimediare superando quella ipotesi e facendo tesoro della lezione. **[Enzo Roggi]**



L'ULIVO HA VINTO E GOVERNA L'ITALIA. IL PDS È IL PRIMO PARTITO.

PARTECIPA A QUESTO GRANDE IMPEGNO. ADERISCI AL PDS.

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds
 Desidero rinnovare l'adesione al Pds
 Desidero iscrivermi alla Sinistra Giovanile

Cognome _____
 Nome _____
 Eta _____ Professione _____
 Indirizzo _____ Tel _____
 Città _____ Cap _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds 06/6711324
 Da compilare e spedire a Partito Democratico della Sinistra via delle Botteghe Oscure 4 00186 Roma oppure recapitare alle Unia di base o alle Federazioni provinciali del Pds